

EURO DESTINATO A RAFFORZARSI

a cura di Daniele Riosa
 twitter @DanieleRiosa

Il cambio euro-dollaro è stato uno dei protagonisti indiscussi del mercato di fine estate e potrebbe riservare ulteriori sorprese nel corso del trimestre che ci porterà alla conclusione del 2020. Stando all'ultimo outlook fornito da Westpac, il cambio potrebbe continuare ad apprezzarsi in questi mesi grazie anche alle previsioni di crescita di Stati Uniti e Eurozona che sono state riviste leggermente al rialzo. Ma, gli sviluppi dell'epidemia da Coronavirus e le elezioni USA di novembre, rendono il quadro decisamente incerto. Proprio per questo abbiamo chiesto alle più importanti società di gestione del risparmio di fare luce sull'argomento e fornire la loro view.

ACOMEA SGR

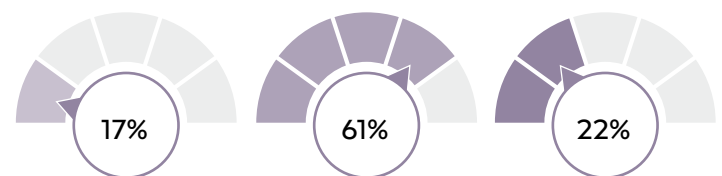
Dopo le ottime performance dell'euro all'inizio dell'estate, da agosto assistiamo ad una fase di mercato laterale nel cambio euro/dollaro. La svolta strategica della Fed, che ha annunciato di perseguire un obiettivo di inflazione "simmetrica", rafforza il trend di tassi bassi a lungo e dovrebbe limitare l'apprezzamento del dollaro. Al contempo, anche la guidance della BCE segnala la volontà di mantenere tassi negativi per molto tempo e l'impegno a proseguire con il QE per combattere i rischi deflattivi. Nonostante i moderati commenti da parte della Presidente Lagarde sul cambio euro/dollaro, in occasione dell'ultimo meeting della BCE, Francoforte è infatti ben consapevole che l'apprezzamento dell'euro agisca negativamente sulle aspettative e sulle dinamiche sottostanti l'inflazione. Nei prossimi mesi, è plausibile attendersi il mantenimento di un trend di leggera debolezza del dollaro a sostegno degli asset di rischio. Tuttavia, l'eventuale crescita dei rischi geopolitici o l'arrivo di violente ondate di contagio dal virus, che potrebbero portare a nuove restrizioni sociali ed economiche, sarebbero dei fattori a sostegno del dollaro. A nostro avviso, per rivedere un rally sostenuto dell'euro è opportuno attendere migliori prospettive di crescita e inflazione in Europa, che potrebbero giungere nel 2021 con l'avvio del Recovery Fund.

ALLIANZ GLOBAL INVESTORS

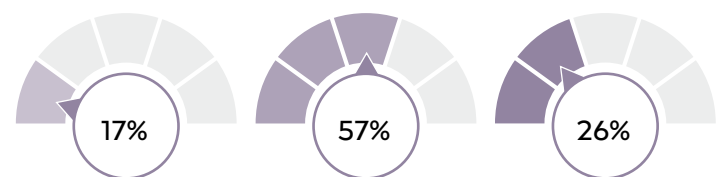
Riteniamo che il cambio rimarrà abbastanza stabile su questi livelli in uno scenario di continua sebbene lenta ripresa macroeconomica in un contesto quindi di moderato risk on per i mercati

finanziari. Se invece dovesse prevalere uno scenario più negativo, ciò porterebbe ad un rafforzamento del dollaro e ad un ritorno nell'area 1.15. Non vediamo invece particolari motivi per cui l'euro debba superare quota 1.20, un livello che non sarebbe visto bene neanche dalla BCE.

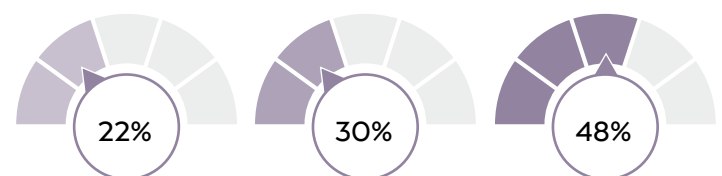
AZIONARIO ITALIA



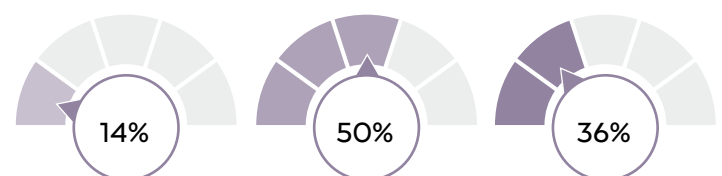
AZIONARIO EUROPA



AZIONARIO USA



AZIONARIO EMERGENTI



● Ribasso ● Stabile ● Rialzo



AMBROSETTI AM SIM

Il recupero di forza da parte dell'euro nel corso del 2020 rappresenta un'indicazione che con ogni probabilità verrà confermata nel corso dei prossimi trimestri, nonostante l'interesse da parte della BCE di limitare questo trend e rivitalizzare l'inflazione. Ci attendiamo comunque più tensione sul cambio EUR/USD e quindi livelli di volatilità più elevati rispetto agli anni passati dove a regnare era un maggior equilibrio tra le due valute.

ANIMA SGR

Dopo il violento apprezzamento registrato durante la fase più acuta della crisi pandemica, il dollaro ha progressivamente perso terreno, complici il miglioramento del sentiment degli investitori, la politica ultra-accomodante dalla Fed e la percezione di maggiori rischi a livello politico e sanitario negli USA. Recentemente, il movimento ha perso slancio: il flusso di dati segnala una perdita di momentum più spiccata della ripresa in Area Euro e si è con-

sumata una sorta di passaggio di testimone fra Stati Uniti ed Europa nella gestione delle criticità derivanti dalla seconda ondata di contagi. In prospettiva, le variabili più rilevanti per la direzione del cambio saranno il sentiment degli investitori e le aspettative sulla crescita economica, con il dollaro privilegiato nelle fasi di avversione al rischio e aumento dell'incertezza sullo scenario macro globale, oltre ovviamente ai rischi politici. Sotto i riflettori le negoziazioni per Brexit e le elezioni americane: gran parte degli analisti si attende un'ulteriore fase di debolezza del dollaro in caso di vittoria di Biden con pieno controllo del Congresso. Stanti la portata dell'apprezzamento di questi mesi, il posizionamento sbilanciato degli investitori e l'incertezza che contraddistingue lo scenario macroeconomico e politico dei prossimi mesi, ci aspettiamo una fase di consolidamento per l'euro/dollaro e raccomandiamo un approccio flessibile.

BANCA FININT

Dopo mesi di ripresa economica, sembra difficile fare delle previsioni per l'ultimo trimestre dell'anno dove restano molte incertezze legate all'andamento della pandemia e i suoi effetti sul ciclo economico. A questo si sommano altri fattori quali le elezioni Americane del 3 novembre che ad oggi non delineano una chiara vittoria. Le evidenze della ripresa del ciclo economico globale, l'apertura delle economie e il supporto delle politiche monetarie delle banche centrali, continuano a supportare gli asset rischiosi. Nei prossimi mesi, fondamentali saranno anche nuovi pacchetti di stimoli fiscali che da marzo sono stati il volano della ripresa economica (soprattutto in USA) e che potrebbero continuare a supportarla per i prossimi mesi.

CARMIGNAC

Quando parliamo delle prospettive del cambio del dollaro in euro, osserviamo attualmente una situazione molto interessante. Siamo

IL CAMBIO TRA LE DUE
MONETE RISENTE DEL
BRACCIO DI FERRO TRA
LE BANCHE CENTRALI.
AL MOMENTO
LA FED HA FORNITO
MAGGIORE SOSTEGNO
AL DOLLARO

arrivati a un punto critico per quanto riguarda il mix di politiche economiche statunitensi. La combinazione di un deficit fiscale federale in netto aumento e di una politica monetaria molto accomodante potrebbe portare a un ulteriore indebolimento del dollaro. Questo è stato sperimentato in diverse occasioni in passato, ad esempio all'inizio degli anni '90 e all'inizio del 2000. Oltre a questo mix di politiche molto accomodanti, il dollaro statunitense non sarà sostenuto dal calo dei differenziali dei tassi d'interesse e dal rapido aumento del deficit delle partite correnti statunitensi. Per quanto riguarda il lato europeo del tasso di cambio del dollaro in euro, la BCE seguirà certamente da vicino l'effetto di un eventuale indebolimento dell'euro sulle aspettative di inflazione nell'Eurozona. Allo stesso tempo, riteniamo che l'istituto di Francoforte avrà una minore flessibilità monetaria come la FED per contrastare tale tendenza.

COLUMBIA THREADNEEDLE INVESTMENTS

La modifica all'approccio della Fed ha consentito al dollaro di continuare il suo trend di indebolimento (rimaniamo sottopesati), ma da qui in poi riteniamo che le banche centrali si muoveranno per fermare la sua discesa. La recente ascesa dell'euro sarà in cima all'agenda della BCE. Nessuna banca centrale ha bisogno di una valuta troppo forte in questa fase ancora iniziale della ripresa.

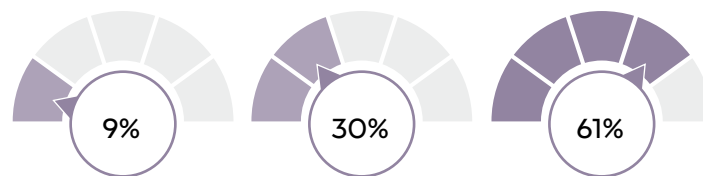
CONSULTINVEST

I movimenti di chiusura del differenziale tra i tassi USA ed Euro si sono ormai completati ed è quindi venuto meno un fattore di supporto al dollaro, tanto che si è indebolito rispetto ai massimi dell'anno. Non è prevedibile che il differenziale possa variare sensibilmente, dato che difficilmente la Fed deciderà di utilizzare i tassi negativi o la BCE di ridurre ulteriormente i tassi. Rimane però un differenziale nella crescita dell'economia a favore degli Stati Uniti e soprattutto un maggiore potenziale. Ci sono una serie di fattori contrastanti che influenzano le quotazioni del cambio, per cui è prevedibile che nei prossimi tre mesi si possa rimanere in un range (1.16-1.20). Discorso diverso nel medio termine, dove sarà fondamentale vedere se la ritrovata coesione tra i paesi membri della UE e il piano di aiuti orientato a una economia più attenta all'ambiente, porteranno a un cambio di passo nella crescita economica europea e a una riduzione del gap di competitività. Nello stesso tempo avremo la possibilità di sapere chi avrà vinto le elezioni presidenziali e di conseguenza quale sarà il piano strategico nei prossimi quattro anni per gli USA.

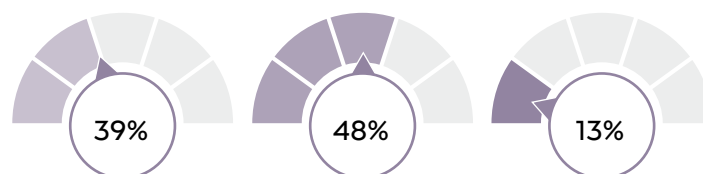
EURIZON

Dopo le decisioni di politica fiscale e monetaria espansive adottate quest'anno dalla FED, il cambio euro-dollaro ha sofferto di marcata debolezza a partire da maggio passando da 1.06 a 1.20 circa a inizio settembre invertendo il trend di rafforzamento in corso dal 2018 nei confronti delle altre valute. Recentemente la BCE è intervenuta con un comunicato verbale per arginare il rafforzamento dell'euro riuscendo a far tornare il cambio intorno a 1.18, senza ricorrere a un taglio dei tassi come aveva fatto più volte in passato in questi casi. Considerata la differenza in termini

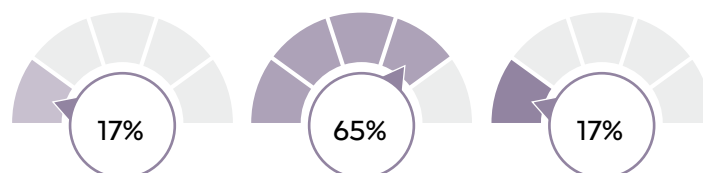
OBBLIGAZIONARIO ITALIA



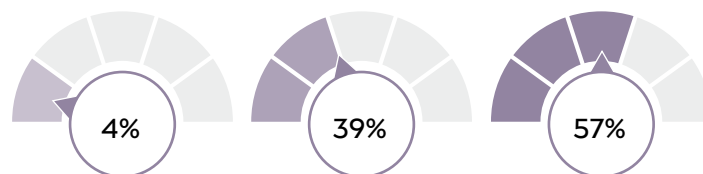
OBBLIGAZIONARIO EUROPA



OBBLIGAZIONARIO USA



OBBLIGAZIONARIO EMERGENTI



● Ribasso ● Stabile ● Rialzo

di stimoli fiscali introdotti dalle banche centrali (molto più corposo quello della FED), riteniamo che il dollaro potrebbe soffrire di ulteriore debolezza nei confronti dell'euro fino alla fine del 2020, tendenza mitigata dalla BCE che, nel caso lo ritenga opportuno, interverrà per impedire un rafforzamento eccessivo della moneta del Vecchio Continente che ne metterebbe a rischio la ripresa economica e le aspettative di inflazione.

FIDEURAM INVESTIMENTI SGR

Non abbiamo al momento una view forte sul cambio euro – dollaro. Dopo l'approvazione del Recovery Fund abbiamo ridotto l'esposizione al dollaro perché ritenevamo che l'evoluzione fiscale e istituzionale europea riducesse i rischi sugli asset euro favorendo un miglioramento delle valutazioni. A 1.20 circa riteniamo che questa evoluzione sia in buona parte prezzata, e in coerenza abbiamo ricostituito parte dell'esposizione al dollaro. Qualora l'euro si rafforzasse ulteriormente, ad esempio oltre 1.25, ci aspetteremmo una reazione della BCE a causa degli effetti negativi sulle aspettative di inflazione e crescita economica. Queste considerazioni, tuttavia, sono prevalentemente "europee" e non tengono

conto del maggiore fattore di incertezza prospettico, ovvero le elezioni americane. In virtù delle differenze nei programmi economici pensiamo che una vittoria di Biden sia al margine sfavorevole per il dollaro e una vittoria di Trump favorevole. Poiché il risultato elettorale appare largamente incerto, in assenza di un forte catalyst valutativo, manteniamo una esposizione al rischio di cambio in linea con il peso dei benchmark dei portafogli.

GAM

Il dollaro USA si è indebolito in maniera consistente, a partire da marzo, contro l'euro e le altre valute, passando nel volgere di alcuni mesi da 1,06 a 1,18-1,20. Da un punto di vista fondamentale la divisa americana è da anni - e lo è tuttora - sopravvalutata nei confronti dell'Euro: in termini di parità del potere d'acquisto, il cambio dovrebbe essere superiore a 1,30. Ciò che ha impedito un riallineamento con i fondamentali è stata sinora da un lato la forte divergenza fra i tassi USD e EUR, ora in larga parte riassorbita (passata da un massimo del 3,2% all'1%), dall'altro la funzione di valuta rifugio del dollaro, tornata in auge in più frangenti. Riteniamo quindi che, in un'ottica di medio-lungo periodo, la direzione sia nel senso di un ulteriore indebolimento del dollaro. Tuttavia più nel breve, l'utilizzo del dollaro come porto sicuro a copertura di portafoglio, potrebbe tornare d'attualità, in considerazione dell'esito incerto delle Presidenziali USA, ormai prossime, e della recente recrudescenza di casi Covid in Europa, con la possibilità di nuovi lockdown all'economia.

GENERALI INVESTMENTS

Vediamo il cambio EUR/USD indirizzato verso un'ulteriore tendenza rialzista nel medio termine, con il dollaro ancora caro e il suo vantaggio di rendimento ampiamente eroso. Le elevate esigenze di finanziamento fiscale e la bilancia commerciale USA, rispetto al surplus registrato nell'Area Euro, si aggiungono ulteriormente ai venti contrari. Nel breve termine, tuttavia, il cambio EUR/USD potrebbe essere impostato per una pausa. I fattori chiave del trend estivo sono stati il forte rally del rischio - che ha danneggiato il dollaro, anticiclico - l'allentamento delle preoccupazioni per l'Unione Monetaria Europea e un forte spostamento nelle posizioni speculative. Queste forze non si invertiranno, ma si esauriranno. Il rischio nei colloqui tra Regno Unito ed UE e un'incombente "hard" Brexit potrebbero ulteriormente tenere a freno l'euro. Vediamo quindi solo un piccolo rialzo entro la fine dell'anno nel cambio EUR/USD, a 1,19.

IG ITALIA

Il cambio euro/dollaro aveva raggiunto quota 1,20 dopo le parole del presidente Powell, al Simposio di Jackson Hole nel Wyoming. Powell aveva annunciato un cambiamento strategico negli obiettivi della FED, con un maggiore focus sul ritorno alla piena occupazione e una tolleranza più alta verso l'inflazione, anticipando un nuovo obiettivo - non più il livello del 2% - ma basato sul sistema denominato average inflation targeting. Le scelte della FED hanno a nostro avviso messo pressioni sulla BCE, spingendo l'istituto Europeo ad intervenire il prima possibile, rivedendo

le strategie. Le ultime due riunioni delle banche centrali (BCE e FED) sono state però deludenti, annunciando solamente un proseguimento della politica monetaria accomodante ma senza introdurre dettagli sulle nuove misure da intraprendere per stimolare l'inflazione. Riteniamo che, almeno fino a novembre, il cambio euro/dollaro possa salire anche sopra quota 1,20 (target a 2 mesi a 1,22). Dopo le elezioni presidenziali ci aspettiamo un rafforzamento del dollaro sui mercati valutari, l'apprezzamento sarà maggiore nel caso di una vittoria del democratico Joe Biden che dovrebbe diminuire le pressioni politiche sulla FED, orientandosi verso una politica accomodante e favorire i rialzi dei mercati azionari. Ci aspettiamo che la coppia valutaria euro/dollaro possa chiudere l'anno a 1,19, prospettando un rialzo a settembre/ottobre e un ribasso nei due mesi successivi.

JP MORGAN ASSET MANAGEMENT

Dal 20 marzo ad oggi il dollaro si è svalutato di quasi il 10% rispetto all'euro. Ci sono stati in questo movimento dei catalizzatori molto forti e riconducibili alla politica monetaria nelle due aree di riferimento. Sia la BCE che la FED in effetti hanno varato delle misure eccezionali di politica monetaria per fronteggiare la crisi senza precedenti creata da Covid-19. Entrambe le banche centrali hanno rilanciato misure convenzionali e non convenzionali per evitare una serie di rischi sui mercati, di liquidità, di deterioramento del credito, di solvibilità del sistema finanziario e di inasprimento delle condizioni finanziarie generali. Ciò è stato fondamentale per limitare i danni del lockdown e questa volta anche i governi con una serie di strumenti di politica fiscale hanno svolto un ruolo cruciale. In questo quadro tuttavia la FED ha messo in campo una gamma di strumenti e un ammontare di risorse molto superiore superando l'immaginazione degli investitori e superando di gran lunga lo sforzo già eccezionale che era stato compiuto durante la crisi finanziaria globale (CFG). Vanno ricordati il nuovo e immediato taglio dei tassi a zero, il varo di nuovi programmi di quantitative easing che sono in realtà diventati delle vere proprie strategie di monetizzazione del debito. Si stima che la FED in tre mesi abbia introdotto nel sistema finanziario quanto aveva fatto in 7 anni di CFG ciò ha portato i tassi americani a nuovi minimi e il differenziale di rendimento tra i Treasury e i titoli obbligazionari del mondo sviluppato sono scesi riducendo l'appeal relativo di Treasury. Si recente la FED ha anche annunciato una nuova strategia di politica monetaria prendendo come target l'inflazione media. Ciò significa che la Fed sarà più tollerante anche se vedrà l'inflazione salire sopra il 2% dopo periodi in cui l'inflazione è rimasta in maniera persistente sotto il 2%. Ciò significa che la Fed prevede di rimanere con gli attuali tassi a breve vicino a zero ancora a lungo e nel 2021 pensiamo che questa strategia potrebbero ancora alimentare un contesto di debolezza del dollaro verso l'euro. Sebbene la BCE abbia accennato ai rischi per l'Europa di un euro troppo debole in realtà non ha agito e ha preferito adottare un approccio attendista. Entro fine anno potrebbe essere annunciato dalla BCE qualche nuova misura o l'estensione di misure già in corso per evitare che un euro troppo forte possa anche impedire il rialzo dell'inflazione che ad agosto



NEL COMPLESSO, SECONDO GLI ESPERTI DELLE CASE DI INVESTIMENTO, IL TRADING RANGE EURO/DOLLARO RESTERÀ TRA 1,17-1,20 COME NELLE ULTIME SEI SETTIMANE

per la prima volta è scesa in negativo. Ma l'effetto combinato delle due banche centrali si prevede ancora a favore di un contesto di debolezza del dollaro.

LA FINANCIÈRE DE L'ECHIQUIER

A seguito dell'apprezzamento significativo dell'euro in giugno e luglio, legato al piano di rilancio europeo e in particolare alla conseguente mutualizzazione del debito, l'EUR/USD scambia in un range tra 1,175 e 1,195. A breve la situazione potrebbe rimanere invariata anche se, a medio termine, riteniamo che l'EUR/USD tornerà ad attestarsi sulla sua media di lungo termine, a 1,25. Il tutto è imputabile soprattutto alle forze ribassiste che si esercitano sul dollaro, in particolare alla politica molto accomodante della Fed, alle incertezze che accompagnano le prossime elezioni presidenziali e ai rischi che incombono sulla ripresa in mancanza di una decisione su un nuovo piano di stimolo. Al contrario, nonostante un piccolo "vuoto d'aria" durante l'estate, riteniamo che i dati macroeconomici europei debbano migliorare e sostenere la forza dell'euro. Infine, osserviamo che si rafforza la fiducia nell'Eurozona da quando è stato compiuto un passo in avanti verso il federalismo con la prospettiva della mutualizzazione del debito e la possibilità per la moneta unica di diventare, per molti investitori istituzionali, un'alternativa credibile al dollaro. Sarà

probabilmente limitato l'impatto di un EUR/USD a 1,25 sull'economia. Tuttavia, la tendenza dovrà essere monitorata. Una parità ben al di sopra di 1,30 peserebbe sull'economia europea, anche se porterebbe probabilmente la BCE a intervenire.

LA FRANÇAISE ASSET MANAGEMENT

L'euro si è apprezzato di un buon +10% dal suo minimo del 2020 a marzo. Le nostre prospettive sono ancora costruttive. Sul fronte delle valutazioni, il cambio è ancora molto al di sotto del tasso effettivo reale medio a lungo termine. Ciò è dovuto in gran parte al dollaro, che continua a essere scambiato a caro prezzo rispetto alla maggior parte delle altre maggiori valute. Inoltre, i driver fondamentali spingono ancora più in alto a favore dell'euro rispetto al dollaro. La Fed ha ridotto i tassi allo 0%, il che significa che il dollaro ha perso la maggior parte del proprio carry. Per di più, i tassi reali (aggiustati per compensare l'inflazione), che prima erano i più alti nel G10 per il dollaro, stanno convergendo verso l'euro, in territorio profondamente negativo. Ciò significa che al momento entrambe le valute sono ugualmente poco attraenti in termini di conservazione del valore nel tempo. Un'altra spinta positiva per l'euro arriva - per la prima volta dopo diverso tempo - dal fronte politico. I governi europei si sono uniti per concordare un massiccio piano fiscale. Questo ha un doppio impatto positivo: in primo luogo significa che l'impegno dei Paesi europei a rimanere insieme è più solido, e di conseguenza la sopravvivenza a lungo termine dell'euro è più probabile oggi rispetto a dodici mesi fa. In secondo luogo, la spesa fiscale darà un impulso diretto alla crescita e avrà un impatto positivo diretto sull'euro.

MEDIOBANCA SGR

Il dollaro USA, scambiato ad inizio anno a 1,12 contro l'euro, dopo aver sperimentato la classica reazione di valuta rifugio nel pieno dello shock Covid-19, arrivando ad apprezzarsi contro la divisa comune europea fino ad 1,08, ha successivamente sperimentato due fasi di debolezza che l'hanno portato a trattare in area 1,18 circa nel corso di settembre. Il tasso di cambio tra le due valute ha infatti iniziato a prezzare dapprima la maggior forza economica riconosciuta all'Area Euro derivante dal raggiunto accordo politico sul tema aiuti (MES e Recovery Fund) e successivamente la debolezza dell'USD come conseguenza di una politica monetaria ultra-accomodante reiterata fino al cambio di paradigma sull'inflazione enunciato dal presidente della FED, Powell, nel corso del simposio di Jackson Hole. In prospettiva riteniamo che la velocità di reazione, in aggiunta agli strumenti a disposizione della Fed, potranno determinare ulteriori indebolimenti dell'USD nei confronti dell'euro, tuttavia parte di tale movimento è già stato incorporato nel tasso di cambio che nel medio lungo termine tornerà ad essere espressione del rapporto di forza tra le due aree geografiche, situazione che vede ancora in vantaggio gli Stati Uniti d'America rispetto al Vecchio Continente.

PRAMERICA SGR

Nel cambio euro-dollaro ci aspettiamo livelli vicini a 1,25 a fine anno. Riteniamo infatti che la divisa comune comunque sia an-

cora sottovalutata: il rallentamento dell'economia americana dopo l'accelerazione degli ultimi mesi, che porterà la Fed a essere più accomodante, congiuntamente al rischio delle elezioni americane, con la possibile vittoria di Biden che rappresenta un fattore negativo per il dollaro, ci inducono ad aspettarci un ulteriore apprezzamento dell'Euro.

RAIFFEISEN CAPITAL MANAGEMENT

Nonostante il deprezzamento degli ultimi mesi, la valutazione attuale del dollaro USA è ancora ricca. Con spread dei tassi d'interesse e dei rendimenti in media molto più bassi in relazione alle altre valute rispetto a due o tre anni fa e lo status di porto sicuro che perde importanza, al momento la pressione su un'ulteriore svalutazione è relativamente alta. Detto questo, il mercato è già posizionato a favore di un dollaro USA più basso, quindi ogni ulteriore movimento al ribasso non è così scontato come può sembrare, almeno a breve termine. La recente dichiarazione della BCE è stata inoltre un fattore che ha contribuito a mettere in pausa il rialzo dell'euro. Un valore più elevato della valuta europea non sembra essere gradito alla BCE, in quanto rende l'obiettivo del 2% di inflazione ancora meno raggiungibile. Nel complesso, maggiore è la propensione al rischio sui mercati finanziari, minore è il sostegno alla valuta statunitense.

Le notizie positive su un vaccino per il Covid-19 sosterranno la propensione al rischio e faranno sì che il denaro lasci il dollaro USA alla ricerca di rendimenti più elevati in altre parti del globo, dove le valutazioni sono molto più economiche. Tuttavia, le elezioni sono una grossa incognita, in quanto un esito controverso è una possibilità concreta.

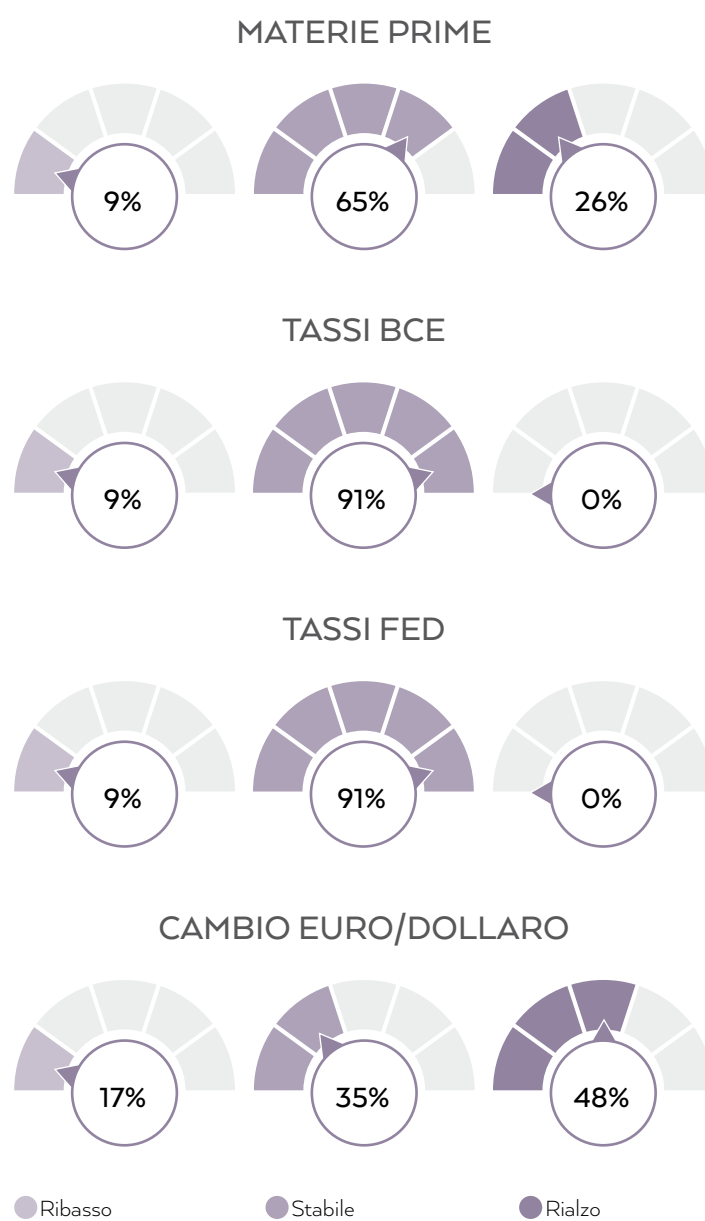
La volatilità sarà molto probabilmente elevata in questa circostanza, mentre non è chiaro se questo danneggi o favorisca il dollaro USA. Se il presidente venisse rieletto, il biglietto verde riprenderebbe probabilmente la sua tendenza al ribasso nel medio termine. Se invece vincerà Biden, le prospettive per il dollaro americano sono piuttosto incerte. Nel complesso, entro la fine dell'anno ci sono alte probabilità che il dollaro statunitense si mantenga ancora nel suo range di trading delle ultime quattro-sei settimane (1,17-1,20).

UNION BANCAIRE PRIVÉE

Avvicinandoci alla fine del 2020, prevediamo un modesto rialzo del cambio EUR/USD. Ci sono due rischi principali per il dollaro. In primo luogo, le elezioni presidenziali statunitensi potrebbero portare a una prolungata debolezza del dollaro se il candidato democratico Joe Biden dovesse vincere.

Né Trump né Biden cercheranno di contenere i grandi deficit di bilancio degli Stati Uniti, ma una presidenza Biden potrebbe avvicinare le autorità fiscali e monetarie statunitensi alla cosiddetta "teoria monetaria moderna", che prevede che la banca centrale

stampi valuta per compensare i deficit fiscali. In secondo luogo, il dollaro potrebbe indebolirsi perché Biden sta alimentando la prospettiva di un aumento delle imposte sulle società USA. In particolare, è probabile che Biden si concentrerà sul settore tecnologico USA. La prospettiva di un aumento delle imposte potrebbe portare a prese di profitto su posizioni azionarie con la successiva vendita di dollari nel momento in cui gli investitori rimpatriano le loro posizioni. L'euro dovrebbe beneficiare del continuo miglioramento dei dati economici globali. Il miglioramento dell'economia globale è una buona notizia per l'euro, a causa dell'enorme surplus delle partite correnti della zona euro. Il rischio è che il cambio euro/dollaro superi i livelli di circa 1,20. La BCE non sarebbe entusiasta di tale apprezzamento, ma non è del tutto chiaro se possa fare qualcosa.



Fonte: dati raccolti dalla redazione di ADVISOR. Società partecipanti: AcomeA SGR, Allianz Global Investors, Ambrosetti AM SIM, Anima SGR, Banca Finint, Candriam, Carmignac, Columbia Threadneedle Investments, Consultinvest, Fideuram Investimenti SGR, Franklin Templeton, GAM, Generali Investments, IG Italia, JP Morgan AM, La Financière de l'Echiquier, La Française AM, Mediobanca SGR, Pramerica SGR, Raiffeisen Capital Management, Union Bancaire Privée.

Legenda: in ogni categoria (ad esempio Azionario Italia) viene rappresentata la media dei sentiment espressi delle società partecipanti divisa nelle tre previsioni (ribasso, stabile e rialzo). Sondaggio chiuso il 23 settembre 2020